

SCHEMA DI DISCORSO PER LA FESTA DEI SANTI PIETRO E PAOLO

Il 29 giugno dell'anno 67, i due Apostoli del Signore Pietro e Paolo, dopo un'ultima crudele flagellazione, uscivano dal carcere Mamertino, e s'incamminavano al supplizio. Pietro con passo franco si diresse verso il Calvario del colle Vaticano ove era pronta la croce, e Paolo alle Acque Salvie, fuori le mura, ove l'attendeva la mannaia del carnefice. In quello stesso giorno, due stelle di prima grandezza, s'accendevano nei cieli mistici della Chiesa e della Storia. Così difatti la liturgia santa li saluta: « Vera mundi lumina », « Veri luminari del mondo ».

E luce splendida fu la dottrina che, nel nome di Cristo, essi ci insegnarono, e più ancora l'esempio delle gesta mirabili di loro vita. Celebrando oggi con gaudio la festa di queste due colonne fondamentali del mistico edificio della Chiesa, io v'invito ad ammirare:

- 1) in Pietro, il simbolo vivente della Fede
- 2) in Paolo, il simbolo vivente dell'Amore.

Fede ed Amore, due virtù impareggiabili in cui si riassume tutta la vita cristiana.

1. - PIETRO, L'APOSTOLO DELLA FEDE

Sulla sponda verde del Giordano, Simone figlio di Giona, col fratello Andrea e Giovanni figlio di Zebedeo, se ne stava intento alla predicazione del Battista, quando d'un tratto lo vide impallidire di commozione, ed additando Gesù che s'avanzava bello e maestoso, lo intese così esclamare: « Ecco l'Agnello del Signore! ». Andrea e Giovanni tosto seguirono Gesù e dopo aver trascorso con Lui tutto il giorno e la notte, Andrea, ritornato a casa, gridò con viso infiammato al fratello: « Ho visto il Messia! Vieni e lo vedrai tu pure! ». E lo condusse al Maestro. Questi lo fissa profondamente negli occhi, così come l'artista contempla il blocco di marmo da cui trarrà il suo capolavoro, e gli dice: « Tu sei Simone, figliuolo di Giona, ma d'ora innanzi ti chiamerai Kefa che significa pietra ». Era il preannuncio dell'altissima dignità cui lo destinava.

Un altro giorno Gesù sale sulla barca di Pietro, e dopo aver parlato alla folla, gli intima: « Spingi la tua barca al largo e getta le reti! ». « Signore, gli risponde il discepolo, per tutta la notte ci siamo affaticati senza alcun risultato, ma sulla tua parola lancerò le reti ». E la fede viva di Pietro è premiata con una pescagione così abbondante che le reti minacciano di rompersi.

Altra volta, a Cafarnao, il Redentore, annuncia col volto trasfigurato il Dono grande dell'amore, il Pane vivo che scende dal cielo. Tra la folla ingrata scoppiano proteste e parole di dileggio, e molti pur tra i discepoli gli voltan le spalle per sempre. Il Maestro guarda triste gli Apostoli tentennanti ed esclama con un singulto: « Anche voi volete andarvene? ». Ed è ancor Pietro che con

le fiamme al volto gli si prostra dinnanzi con un grido di fede sulle labbra: « Ma dove ce ne andremo noi, o Maestro adorato? Tu solo hai parole di vita eterna ». Ma un giorno vi fu, in cui la fede invitta dell'umile pescatore di Betsaida raggiunse i suoi vertici più luminosi. Sotto il fantasioso cielo d'Oriente, nella deserta pianura di Cesarea di Filippo, in un vespero indimenticabile, Gesù si volge ai suoi Apostoli, li fissa un istante, poi con voce calma e solenne domanda: « Gli uomini che dicono ch'io sia? ». E i dodici rispondono: « Alcuni ti credono il Battista risorto dalla tomba, altri Elia, altri Geremia o qualcuno degli antichi profeti ritornati sulla terra ». E Gesù incalza: « Ma voi che dite ch'io sia? ». Tutti tacquero indecisi, ma nel silenzio echeggiò una voce, vibrante di commozione e di slancio: « Tu sei il Cristo, figliuolo di Dio vivo ». Era la voce di Pietro che ancora una volta aveva superato tutti gli altri Apostoli, aveva visto più di Giovanni, « l'aquila degli evangelisti »; aveva gridato più forte dello stesso Giacomo, « figlio del tuono ». E' venuta dunque l'ora di esaltarlo su tutti, e il Maestro sfavillante di splendore divino, proclama: « Te beato, o Simone... Ed io dico a te che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa... a te darò le chiavi del regno... ». Era la promessa del Primato, che vedrà la sua felice realizzazione con l'altre memorande parole rivolte a Pietro dal divino Risorto: « Pasce agnos, pasce oves meas ». Nasceva così nel mondo la più stupenda istituzione che la storia ricordi, il Romano Pontificato.

E Pietro, apostolo e primo Maestro infallibile della fede, questa stessa fede suggellò un giorno con la voce possente del sangue. Salì il Vaticano fra una truppa di pretoriani, e là su quel nuovo Calvario, di fronte alla croce che l'attendeva, non chiese che una sola grazia, la grazia dell'ignominia: quella d'esser crocifisso col capo all'ingiù, perchè quell'eroe si credeva indegno di morire così com'era morto un giorno l'adorato Maestro.

2. - PAOLO, L'APOSTOLO DELL'AMORE

Ma se tanto in Pietro ha potuto la fede, trionfi non meno strepitosi operò in Paolo l'amore. Fariseo di nascita, Saulo di Tarso passò dapprima tra le nuove generazioni quale nembo devastatore, denunziando, perseguitando, e arrestando persino di propria mano i discepoli dell'abborrito Nazareno. Prima Gerusalemme e la Giudea l'hanno visto tra i nemici di Cristo, fra i lapidatori di Stefano; poi la Siria e la sua bella capitale. Ma là, lo aspettava il braccio forte e soave della Grazia. Giunto su focoso destriero in vista di Damasco, la stella dell'Antilibano, un sorriso beffardo e crudele sfiora le labbra del persecutore, che sogna la strage dei discepoli di Cristo, quando un baleno di luce folgorante, irresistibile, si scaglia repentinamente su di lui, e lo precipita accecato nella polvere. E una voce arcana echeggia: « Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? ». « Chi sei tu Signore? ». « Sono il Cristo che tu cerchi a morte! Ma non potrai oltre ribellarti alla mia grazia che ti preme! ». « E che vuoi ch'io faccia? ». « Entra in Damasco e lo saprai ».

Pagina meravigliosa che ci strappa dalle labbra il grido: « Haec mutatio dexteræ Excelsi! ».

Per anni ed anni una volontà proterva si accanisce contro il Bene infinito: sue armi la bestemmia, l'odio, la superbia, la vana scienza. Arma di Dio la luce: fulgido laccio d'oro, Egli la getta dall'al di là delle nubi e il gigante ribelle cade sconfitto. Come un giorno il perverso tempio di Dagon cadde infranto sotto un colpo solo che Sansone inflisse alle sue colonne, seppellendo nelle macerie i disgraziati adoratori, così sotto la voce della grazia trionfante, cade il perverso tempio innalzato a Satana nel cuore del ribelle, seppellendo sotto tutto un turpe passato di villi passioni, d'infami memorie. L'uomo dall'odio ardente, implacabile, è divenuto l'apostolo dell'amore ancora più ardente ed implacabile; il vaso d'iniquità si muta nel « Vas d'elezione - per recarne conforto a quella fede - ch'è principio alla via di salvezione ».

Da quel giorno Paolo, sospinto dalle vampe dell'amore, percorre instancabile le vie del mondo, da Gerusalemme ad Efeso, da Efeso a Corinto, da Corinto a Roma a diffondere ovunque il nome di Cristo. La terra è troppo piccola alle sue conquiste, l'impeto appassionato della sua volontà non conosce tregua. A nulla valgono le minacce ed i tormenti: sulle sue labbra è il « Sitio » del Nazareno morente, nel suo cuore una sol fiamma che lo divora: « Charitas Christi urget nos ». E questo Nome adorabile, Egli ancora e per tre volte confessa, allorquando, vittima d'amore, cade col capo stroncato alle Acque Salvie. Tra le lettere che ha scritto, s'alzano vivide al pari di scintille, confessioni assai preziose dell'incredibile sua operosità ed eroica carità. Più d'ogni altra impressiona fino allo sgomento quella in cui dichiara d'essersi fatto tutto a tutti, per tutti guadagnare a Cristo. La sua santità è così elevata che S. Giovanni Crisostomo, il più illustre dei suoi commentatori ha lasciato scritto: « L'avvenire non vedrà più un altro Paolo ».

CONCLUSIONE

« Defunctus adhuc loquitur ». Morti, dopo tanti secoli, i nostri Santi ancora parlano. Due voci soprattutto s'elevano dai loro gloriosi avelli e più ancora dalle loro clamidi insanguinate: « Sine fide impossibile est placere Deo », « Si quis non amat D. M. J. X. anatema sit ».

Fra il pullulare di tanti errori, e tante vergognose defezioni d'individui e di popoli, teniamo alta la fiaccola della fede, di quella fede che ha trasformato il mondo ; fra lo sferrarsi di brutali egoismi che vanno imporporando la terra di sangue, facciamo apostoli d'amore, amore a Cristo, nostro redentore adorato e a tutti i fratelli che di Cristo sono l'immagine.

Intanto stretti in un cuor solo, leviamo lo sguardo alla rocca vaticana, dove Pietro ancor vive nella persona del suo successore e per il Papa, vindice supremo, Maestro infallibile della Fede, e assertore instancabile dell'amore, leviamo supplici l'implorazione: « Dominus conservet eum... ».

Mons. GIUSEPPE CEREDA